

CESENA L'INTERPRETAZIONE DI NICOLETTA BRASCHI AL TEATRO BONCI È STATA TALMENTE PIATTA DA SEMBRARE UNA MONOTONA LETTURA SCENICA. L'INSIGNIFICANTE SCENOGRAFIA HA CONTRIBUITO A MINIMIZZARE L'IMPATTO E L'EFFICACIA DELLO SPETTACOLO

Un appuntamento mancato con il genio di Samuel Beckett

"Un altro giorno divino": queste sono le prime parole di Winnie, protagonista di *Giorni felici* di Samuel Beckett. Le parole sono in totale contrasto con la situazione in cui Winnie si trova: è immobile, bloccata all'interno di una duna sabbiosa. Solo il busto sporge; accanto a lei, una borsa in cui sono tutti i suoi oggetti. Alle sue spalle, il marito Willie. La protagonista – e gli spettatori con lei – non può mai vederlo compiutamente, né avere alcun dialogo, dato che lui si limita a mormorare, bofonchiare, leggere notizie insignificanti sul giornale. Non sappiamo cosa sia successo, o perché Winnie sia in quella condizione. Quando il secondo atto del dramma inizia, la situazione di Winnie è peggiorata: immersa nella duna fino al collo, non può più utilizzare gli oggetti di prima, che almeno un qualche conforto trasmettevano, ma non per questo lei

smette di credere che ogni giorno che le tocca vivere sia un giorno felice. Era il 1961 quando per la prima volta venne messo in scena questo affascinante testo, talmente enigmatico da far reagire, a suo tempo, duramente la critica; cosa rappresenta Winnie? È la condizione umana? Il suo messaggio è da prendere sul serio o da destrutturare in senso ironico? Sono tantissimi gli interrogativi che l'opera di Beckett lascia aperti, interrogativi che hanno stimolato in vario modo i registi e soprattutto le interpreti che hanno affrontato questo personaggio, un vero e proprio banco di prova del teatro contemporaneo. Al "Bonci" di Cesena è l'opera andata in scena, martedì 3 e mercoledì 4, con la regia di Andrea Renzi e l'interpretazione di **Nicoletta Braschi**, che il legame con la sua città non ha mai tagliato nel corso dei lunghi anni che l'hanno vista

stringere con Roberto Benigni un sodalizio artistico e umano che dura tuttora. L'attrice ha più volte dichiarato che da anni sentiva il bisogno di confrontarsi col testo beckettiano, ma di questa necessità non rimane traccia nella messa in scena. L'interpretazione della protagonista è stata pressoché assente, le parole del testo correvano via, senza alcun approfondimento; ci è sembrato più di assistere a una lettura che a un vero allestimento di un dramma che richiede all'interprete grandissimo pathos. L'attrice non è stata aiutata da una scenografia che definire minimalista è eufemistico; se i fondi non permettono le dettagliate scenografie che l'autore pretendeva, meglio trasformare un'assenza in una suggestione, che invece in questo caso non c'è stata quasi per niente.

Paolo Turroni



Nicoletta Braschi (foto Gianni Fiorito)

